

Brescia, arrestato un altro fratello di Hamid

Fathi accusato di aver distrutto importanti documenti. Londra: «Una nuova cellula pronta a colpire»

di Maristella Iervasi / Roma

AVREBBE SOTTRATTO, distrutto e occultato documenti ritenuti interessanti per le indagini e per questo è stato arrestato. Fathi Issac è il terzo fratello di Hamdi Adus (alias Osman Hussain), il presunto kamikaze di Londra rinchiuso in regime di isolamento

da venerdì sera nel carcere romano di Regina Coeli. Per Fathi le manette sono scattate invece ieri notte, dopo un lungo interrogatorio della Digos alla questura di Brescia e la perquisizione nella sua casa di Ospitaletto, dove viveva con la fidanzata bosniaca e la figlia di un anno. Soprattutto è un passaporto che manca all'appello: si sospetta che l'uomo possa averlo fornito al fratello o al membro di qualche cellula.

La città lombarda appare sempre di più coinvolta nella «caccia» alla fitta rete di copertura per la fuga dell'etiope-terrorista. E per chi indaga appare sempre una solidarietà non solo fatta da legami di sangue per un supporto logistico. Il tutto mentre Scotland Yard teme nuovi attacchi suicidi e cerca una terza cellula islamista, come rivela il *Sunday Times*. La pista saudita ritorna così tra le varie ipotesi sulla regia delle bombe inesplose del 21 luglio scorso. «Erano in possesso di esplosivo - si legge sul quotidiano londinese

-. Una terza cellula di terroristi doveva agire a Londra il 28 luglio». E la pista saudita ritorna in auge dopo l'intercettazione di una telefonata di Hamdi proprio in Arabia, prima di scappare in Italia via Parigi. Hamdi e i suoi fratelli, dunque. E la rete di conoscenti tutti appartenenti al Corno D'Africa. Fathi - già noto alle forze dell'ordine bresciane - avrebbe compiuto telefonate che gli investigatori considerano interessanti. Ma l'accusa a suo carico non è quella di terrorismo internazionale: si cerca di far luce su un vecchio passaporto che era in suo possesso. «Una vicenda assurda che non potevo minimamente immaginare», dice Elvira la fidanzata bosniaca: «Dicono che hanno intercettato delle telefonate. Ma Fathi ha chiamato il fratello che vive a Ro-

Al setaccio i tabulati telefonici. A Roma l'altra sera in manette anche l'altro fratello Remzi Issac

ma perché il passaporto era da rinnovare: mia figlia ne ha bisogno, e anch'io devo rinnovare il permesso di soggiorno che scade il 12 agosto. Hamdi? No, non ho mai visto di persona Hamdi. Ho saputo che è coinvolto nelle vicende di terrorismo solo quando ci hanno perquisito l'abitazione e hanno portato Fathi in questura». A Roma è in prigione anche Remzi Issac, l'altro fratello di Hamdi «Faccia d'angelo»: l'accusa è falsificazione di documenti. L'appiglio, il neonato pacchetto sicurezza, che prevede la reclusione da 1 a 4 anni per chi viene trovato in possesso di documenti falsi validi per l'espatrio, e fino a 6 per chi li fabbrica o li detiene per altri. L'etiope «romano» non è il titolare del phone center di via Voltumo (vicino alla stazione Termini) ma il gestore del vicino emporio di oggetti provenienti dall'Etiopia, oltre ad essere il parente che ha trovato rifugio al kamikaze di Londra nell'appartamento di Torpignattara. Hamdi e Remzi hanno vissuto insieme a Colferro (provincia di Roma) negli anni '90. Poi le loro strade si sono divise: uno si sposta in Inghilterra, l'altro nella capitale. I due fratelli hanno ora anche lo stesso avvocato, Maria Antonietta Sonnessa: «Non li ho ancora



La foto segnaletica di Hamdi Issac

Allarme del «Sunday Times» su una pista araba. Ieri sei arresti a Brighton per gli attacchi del 21 luglio

guardati negli occhi da sola. Lo farò stamattina. Mi batterò per i diritti di Hamdi - sottolinea -, anche se apparirà come la donna che difende i cattivi». Poi la giovane avvocatessa parla dell'extradizione richiesta da Londra per Hamdi: «Spero che rimanga in Italia, perché lui l'ha chiesto e perché conosco la legge italiana e l'importanza che viene data alla tutela dei diritti personali. Il nostro - concide - è un paese garantista».

Ma la polizia britannica non la pen-

sa così. Scotland Yard vorrebbe il quarto uomo del fallito attentato alla stazione del Tube Shepherd's Bush del 21 luglio scorso, per utilizzarlo al meglio anche gli interrogatori dei suoi complici. Secondo l'attuale normativa anti-terrorismo, gli investigatori londinesi hanno 14 giorni di tempo prima di formulare precise accuse contro i sospetti, altrimenti i fermati torneranno automaticamente in libertà. Ieri, sei uomini e una donna sono state arrestate a Brighton, cittadina balneare nel Sussex. I fermi sono sotto interrogatorio nell'inchiesta per gli attentati del 21 luglio; mentre all'aeroporto di Heathrow è stato trovato un borsone pieno di passaporti falsi. Oggi la prima verifica sulla posizione processuale di Hamdi. Al Gip Zaira Secchi spetta la convalida dell'arresto per il reato di associazione ai fini di terrorismo internazionale chiesta da Franco Ionta e Pietro Savio, i pm dell'antiterrorismo.



La casa bresciana dov'è stato arrestato l'altro fratello di Hamid

Il prefetto Serra

Arriva il vademecum antiterrorismo

Prevenire gli attacchi terroristici è fondamentale, ma altrettanto importante è sapere come comportarsi dopo un eventuale attentato. È per questo che la prefettura di Roma, oltre a studiare l'applicazione del piano anti-terrorismo varato dal governo, sta preparando un vero e proprio vademecum, che cercherà di istruire i cittadini sul cosa fare in caso di emergenza e sarà distribuito al massimo entro due mesi. Per lo stesso motivo è già pronto un manuale diretto agli addetti ai lavori di forze dell'ordine e di soccorso e operatori dei

mezzi pubblici Il decalogo ai cittadini, che verrà destinato principalmente agli utenti dei mezzi pubblici (bus e metro), è stato tracciato per ora solo a grandi linee dal prefetto di Roma Achille Serra, ma si sa già che si proporrà l'obiettivo di fornire consigli, accortezze e norme di comportamento ai cittadini, possibilmente in un linguaggio accorto, che non provochi allarmismi, ma che allo stesso tempo renda consapevoli del fatto che il rischio non è da sottovalutare. Nel vademecum, infatti, saranno previsti anche inviti alla collaborazione e alla segnalazione di persone o cose sospette. Il progetto del vademecum, già soprannominato anti-terrore,

rientra all'interno del più ampio piano di difesa civile, che la prefettura di Roma si trova pronta da prima degli attentati dell'11 settembre 2001 e che viene aggiornato progressivamente a seconda dell'evolversi dello scenario storico-politico. Un piano che comprende anche un vero e proprio manuale di comportamento destinato, questa volta, alla forze dell'ordine ed a tutte le categorie di lavoratori che possono essere chiamati ad intervenire nell'eventualità di un attacco terroristico o di un incidente. Il manuale prevede l'applicazione, per ogni categoria professionale, di una serie di norme di comportamento.

ANTITERRORISMO

Ciampi promulga il pacchetto Pisanu

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha promulgato, ieri mattina, il decreto di contrasto al terrorismo, meglio conosciuto come «pacchetto Pisanu», approvato sabato dalla Camera dei Deputati. Il Decreto sarà ora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il Capo dello Stato proprio sabato, per poter apporre la propria firma al provvedimento che ha sancito la difficile intesa tra maggioranza e opposizione, aveva procrastinato di qualche ora la partenza per il soggiorno estivo a Castel Porziano, seguendo tutto il dibattito parlamentare dal proprio studio del Quirinale.

LA MAPPA I servizi hanno «censito» la rete: il Gruppo salafita per la predicazione, i marocchini, i tunisini e i Fratelli musulmani

La galassia jihadista in Italia: 339 i sospetti

SETTE CITTÀ in prima fila: Milano, Torino, Vicenza, Venezia, Udine, Vercelli e Desio. A seguire un altro gruppo: Roma, Napoli, Bari e Taranto. Qui si muoverebbero le cellule estremistiche, divise in 5 gruppi: il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, il più numeroso; il Gruppo combattente marocchino che ha realizzato gli attentati di Madrid; il Gruppo combattente tunisino; i Fratelli musulmani e, infine, Takfir Wal Hijra. Gli affiliati: almeno 339 persone, secondo gli ultimi rapporti dei servizi, cia-

scuno con il proprio ruolo. Tutti questi 339 sono coinvolti, chi più e chi meno, in attività di reclutamento di combattenti da inviare in zone di guerra o da inserire nei gruppi terroristici oppure in attività di finanziamento e supporto logistico di tali gruppi. All'attenzione degli 007 le moschee e soprattutto i centri culturali islamici, a volte semplici scantinati o appartamenti semi abbandonati. Non è ancora pronto un monitoraggio reale delle attività commerciali, soprattutto call center e macellerie, spuntate

come funghi e ovunque in questi anni e che potrebbero essere canali di finanziamento della jihad. Gli investigatori sottolineano come «da qualche mese, in alcuni ambienti islamici, si parla con cognizione tecnica di esplosivi e del loro possibile utilizzo, mentre sono stati osservati tentativi di reclutamento sui più giovani affascinati da predicatori e da pubblicazioni on line che vengono stampate e distribuite che inneggiano alla jihad e al martirio».

Il web è da tempo il canale privilegiato di proselitismo, indottrinamento e reclutamento. Proprio la rete, per il cui monitoraggio gli investigatori chiedono più uomini e più mezzi, testimonia come si è evoluta l'immagine e la struttura di Al Qaeda o quello che è adesso. Zarqawi, ad esempio, ha lanciato una nuova rivista, *Dhurwat al Sanam*, che si occupa tanto del politico quanto del militare. Anche i salafiti, il gruppo più numeroso in Italia, da giugno dell'anno scorso hanno lanciato una rivista on line, *Al Jama'ah*.

I musulmani d'Italia: «A settembre una manifestazione contro il terrore»

Ieri a Bologna assemblea dell'Ucoii: basta ambiguità. E dal «manifesto» alla fine sparisce il termine «jihad»

di Amelia Esposito / Bologna

DIALOGO Una manifestazione nazionale dei musulmani «per la pace dell'Italia». Un corteo aperto a tutti, in un luogo ancora da stabilire, che si terrà il 24 o il 25

settembre, simbolicamente a pochi giorni dalla marcia di Assisi. La condanna al terrorismo passa anche attraverso l'apertura e il dialogo. È questo il messaggio più forte uscito dall'assemblea straordinaria dell'Ucoii, l'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche italiane, che si è tenuta nella giornata di ieri nella moschea di Bologna. Una riunione alla quale hanno preso parte più di cento esponenti islamici, tra cui anche l'imam della moschea di Centocelle, a Roma, per-

quisita in seguito all'arresto di Hamdi Issac, il terrorista reo confesso per gli attentati del 21 luglio a Londra. L'assemblea ha approvato all'unanimità un documento «contro il terrorismo». E, prima di sciogliersi, ha voluto lanciare anche un messaggio politico molto chiaro. Un augurio a Romano Prodi, dopo l'annuncio del professore della volontà di ritirare le truppe dall'Iraq: «Che Dio faccia vincere Prodi alle prossime elezioni», auspica Hamza Piccardo,

Votato un documento «Assoluto divieto di fornire supporto logistico e materiale» ai sospetti terroristi

il segretario nazionale dell'Ucoii. L'assemblea nella moschea di via Pallavicini, alla periferia di Bologna, è lunga e partecipata. Ci sono i rappresentanti di 70 delle 150 comunità che aderiscono all'Ucoii, ma anche alcuni non associati, come quelli del Centro di Cultura islamica di Milano e quelli della moschea di viale Jenner. I lavori per la discussione e l'approvazione del documento iniziano alle dieci del mattino. Quando Piccardo prende la parola per comunicare l'esito della votazione sono trascorse più di sei ore. Il documento ha subito delle modifiche. Alcune sostanziali. Come la doverosa menzione dei musulmani tra le tante vittime del terrorismo. Come l'aggiunta della parola «materiale» alla frase «è assoluto divieto di fornire supporto anche solo logistico, verbale o morale» a persone anche sospettate di usare la violenza per far trionfare la causa islamica. E, soprattutto, la cancellazione del-

la parola «jihad», presente, invece, nella versione originale del documento. «Il significato comunemente attribuito a questa parola è quello di guerra santa - spiega Nour Dachan, presidente nazionale dell'Ucoii - e noi vogliamo evitare qualsiasi tipo di ambiguità».

La preoccupazione di dar adito a letture strumentali del documento è forte. Ma non è la sola. Dalla criminalizzazione alle aggressioni, fisiche o verbali, il passo è breve. Ecco dunque uscire dall'assemblea di Bo-

Preoccupazione per l'islamofobia: pronto un numero verde per segnalare aggressioni e insulti

logna anche una serie di iniziative contro l'islamofobia. Misure di autodifesa «nel rispetto delle regole italiane», precisa Piccardo. Un numero verde, innanzitutto, che verrà presto attivato e servirà a raccogliere tutte le segnalazioni di musulmani vittime di episodi razzisti, dal mobbing all'insulto per strada fino a quelli più gravi. E, poi, la costituzione di una «unità di crisi» che sarà composta da pochi esponenti delle comunità (ancora da eleggere) che riferiranno alle istituzioni e forze dell'ordine di aggressioni o discriminazioni. Misure alle quali fanno seguito una serie di consigli pratici, soprattutto per la tutela delle donne. «Lasciamole il meno possibile sole», è la parola d'ordine. Che Dachan spiega ricorrendo a una metafora: «Fate come quando vedete un nuvolone nero, carico di pioggia, all'orizzonte. Portate al riparo, dentro casa, tutte le cose a cui più tenete».

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità